

Ricordando Enzo Randisi



“L'ombra del tuo sorriso, quando te ne sarai andato, sarà il colore dei miei sogni...”. In sintonia definitivamente virtuale con il vibrato e le dense sonorità delle canne di risonanza dello strumento prediletto ma anche, emblematicamente e nel modo più appropriato, con l'ossimoro struggente di uno standard molto amato quale rimane *The Shadow of Your Smile*. Fu così che il coro dei suoi Duke Ellington Singers ritenne di dover salutare Enzo Randisi sotto le severe architetture della Chiesa dei Vespri. Recuperando e restituendogli per un'ultima volta le sfumature stranianti che i “battenti” del musicista palermitano avevano regalato al suo pubblico sotto tutti i cieli del jazz. Nel corso di una carriera lunga oltre mezzo secolo, spesa senza risparmio non solo per tutti noi che, della sua generazione, lo abbiamo avuto indimenticabile compagno di strada. Fino alla sua ultima apparizione, il sei gennaio scorso, al Politeama, per la serata d'onore al Jazz palermitano. Un concerto cui parteciparono tanti dei musicisti eccellenti che con Randisi avevano suonato spesso e talvolta anche litigato durante e al termine di innumerevoli tournée per l'Europa e per il mondo. Questo per via di quel “malo carattere” del quale Enzo andava in qualche modo fiero ma le cui manifestazioni finivano sempre per stemperarsi in una delle sue trascianti e rauche risate che dall'inizio di questa primavera isolana, così avara di sole e calore, adesso mancheranno a molti e non solo qui a Palermo. In tal senso ci fu significativa la risposta che ci procurammo da Gianni Cavallaro, con Enzo un altro dei padri del Jazz palermitano. La mattina in cui, davanti all'amico perduto, chiedemmo all'eccentrico batterista con quale altro artista egli avrebbe infine “litigato” da quel

momento in avanti. E come avrebbero detto tanti degli amici rivali e ammiratori di Enzo, Cavallaro rispose che non avrebbe litigato più con nessuno dato che nessun altro, come il nostro grande Vibrafonista, sarebbe stato meritevole di un colorito scambio di contestazioni. Ovviamente da concludere e suggellare con più d'un sorso di *Jack Daniel's* e con l'ennesima sigaretta. Immane tra le dita di Randisi anche quando lo fotografammo, in forma splendida, un anno fa al *Blue Brass*. Al Ridotto del Jazz palermitano amorosamente messo su dal Brass Group, dove Enzo aveva voluto festeggiare, con una quantità di *fan* e amici, “i suoi primi settant'anni”. E quella stessa sera, forse nel presagio inquietante e in fondo per lui inaccettabile di una prossima uscita di scena, Randisi aveva promesso a Ignazio Garsia di lasciare definitivamente all'Associazione di via dello Spasimo lo strumento che era appartenuto anche a Milt Jackson. Stupendo genio del Jazz che insieme allo stesso Randisi - ma ovviamente a fianco degli immensi Gary Burton, Red Norvo e Lionel Hampton - il vibrafono aveva contribuito a fare amare in tutto il mondo. Lo stesso speciale strumento dal suono dolce e fluttuante, profondamente evocativo e quasi magico, apprezzato pure da Alban Berg e da Luigi Dalla Piccola. Oltre che da Alfredo Casella che con effetto straordinario lo utilizzò nella coinvolgente *Missa solemnis pro pace*. Requiem che ad Enzo Randisi, intellettuale di razza e innamorato d'ogni genere musicale che fosse grande, quell'ultima triste mattina non sarebbe forse dispiaciuto riascoltare. Anche se definitivamente al di là dei confini dell'Isola che egli molto amò e talvolta odiò visceralmente, ma che non volle mai fisicamente abbandonare.